

CRASH - Contatto fisico

di Paul Haggis

Con Don Cheadle, Matt Dillon, Sandra Bullock, Jennifer Esposito, Thandie Newton, Brendan Fraser, Shaun Toyub, Michael Peña, Ryan Phillippe
(Usa/Germania 2005)

In una Los Angeles meltin pot più che mai, Crash è il rumore che all'inizio del film fanno due auto che si urtano ed è lo stesso rumore provocato, 36 ore dopo, dall'impatto di altre due auto. Ma prima che questo cerchio perfetto si chiuda, Crash è soprattutto il suono onomatopeico che fanno le vite dei tanti protagonisti quando si incontrano tra loro o, per meglio dire, quando si scontrano tra loro: due ladruncoli di auto, un procuratore e la moglie casalinga, un iraniano proprietario di un 24hours shop e un incolpevole fabbro messicano, due detective della polizia all'occasione anche amanti, un regista nero di un canale televisivo e la moglie vittima di un sopruso, una recluta della polizia e un poliziotto violento e disilluso, e molti altri ancora... Crash di Paul Haggis, già sceneggiatore di Million Dollar Baby, è film corale alla Magnolia di Paul Thomas Anderson o, se vogliamo guardare più in alto, America Oggi di Robert Altman, fatto di storie incredibilmente diverse l'una dall'altra seppur tenute insieme da un sottile filo invisibile. Tuttavia ai suoi protagonisti (tutti bravi anche se la prestazione di un crepuscolare quanto lurido Matt Dillon è una spanna sopra le altre) Haggis fa dire, gridare, sussurrare o anche solo lasciare intuire le cose per rendere infine le tante storie tutte sostanzialmente uguali tra loro.

Uno spaccato crudele ma a volte pure poetico di un'America che non è né bianca né nera, fa emergere le peculiarità, le contraddizioni, di un sistema sociale reso precario dalle contingenze, dove chi gira per strada si trova, a torto o a ragione, ad aver paura di due ragazzini di colore. Dove un'assurda struttura assicurativa lascia che le cure di un vecchio povero, malato e, soprattutto, innocente siano bloccate da un banale quanto odioso conflitto razziale di cui si rende protagonista il figlio. Dove chi vuole soltanto lavorare sodo si ritrova macchiato di colpe che non ha o, addirittura, punito per fatti che non ha commesso.

Una realtà economica purtroppo ancora anacronistica, in cui gli effetti sono disancorati dalle cause, schiaccia ancora le minoranze costringendole a lavori a rischio, sempre più faticosi, mai apprezzati, se non addirittura illegali. E laddove vi sia una parvenza di emancipazione per lo meno economica, non ci si schioda mai da una subordinazione di fatto. Proprio per colpa di questa situazione il migliore affare in assoluto si rivela quello più disumano, anche se forse sarà proprio questa estremizzazione della volontà di possedere a porre un limite all'arrivismo insito in chi non ha.

Haggis si dimostra un burattinaio oltremodo bravo a mischiare le carte e così chi ha subito torti o è stato vittima di razzismo, finisce col cercare vendetta in qualunque modo diventando, suo malgrado, peggiore di chi lo aveva fatto oggetto della sua ignoranza. Al contrario, le buone azioni non sempre vengono premiate o anche solo apprezzate e, tanto per fare un esempio, il personaggio, almeno in apparenza migliore, fa la fine che nessuno si aspetta e da lì in poi a nessuno è dato sapere cosa gli toccherà. Mentre il personaggio, almeno in apparenza peggiore, proprio "grazie" alla sua brutalità inizierà quel processo di redenzione che lo condurrà tra le braccia del beneamato padre.

Per il regista però l'amore non ha un colore prevalente e bianco, nero o meticcio che sia, fedele, fedifrago, filiale che sia, alla fine riesce ad emergere attraverso le paure, le ingiustizie, i soprusi, finanche la morte.



Luca Masera